

# L'Arena di Pola



SETTIMANALE DEL MOVIMENTO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna), commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in tutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampa presso la Tipografia Domenico Del Bianco e Figli - UDINE - Via Marinelli 6, Tel. 6072 - Edito dalla Società Editoriale a r. l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690 trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento nel c.c. post. nr. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## A PROPOSITO DI COERENZA

### Parliamoci chiaro

Rodolfo Manzin, che diresse a Pola "Il Corriere Istriano", dopo il 25 luglio 1943, denunciò in un articolo di quel periodo i pericoli che incombevano sulla terra istriana, subendo quindi ripetutamente le censure delle autorità badogliane

I. A premessa di una successiva serie di appunti e di rilievi che mi riprometto di riferire allo scopo di tentare di contribuire ad un'ulteriore migliore conoscenza dei fatti e degli eventi politici venuti a determinarsi a Pola e in Istria al momento del crollo del fascismo, dopo il 25 luglio del 1943, reputo opportuno ricordare in primo luogo la prima presa di posizione apparsa allora pubblicamente, contro le mire annessionistiche jugoslave. Aggiungo che dopo il 25 luglio di quell'anno, nell'assunzione della direzione e della responsabilità del quotidiano locale italiano «Il Corriere Istriano», ebbi l'intuizione delle conseguenze che l'ormai chiara e inevitabile catastrofe politica e militare dell'Italia, avrebbe avuto per l'Istria. Per quanto da Roma si continuasse a ripetere lo «slogan» della «guerra continua», da altre fonti più riservate giungevano alla redazione del giornale notizie e indiscrezioni sul valore e sugli scopi puramente tattici e temporeggiatori di quel pietoso ritornello, inventato evidentemente per coprire l'incapacità e la mancanza di coraggio e di decisione di coloro che, assititi in quei tragici frangenti la responsabilità di comando militare e politico, mostravano di non saper più controllare gli avvenimenti. Non occorre quindi un'intelligenza particolare per prevedere ciò che da una tale situazione, sarebbe derivato per l'Istria. Tanto più che immediatamente dopo il 25 luglio, non appena decisi usualmente di assicurare e difendere l'esistenza dell'unico giornale italiano dell'Istria orientato democraticamente, la redazione divenne meta di antifascisti di varie tendenze e colorazioni politiche. Dai contatti e dagli scambi di idee con gli stessi, riuscii alla fine a capire abbastanza chiaramente una cosa: che in campo slavo si lavorava e si agiva come se l'Italia fosse stata già allora estromessa dall'Istria e quel territorio divenuto parte integrante della Jugoslavia. Di fronte a tale situazione, resa più grave dallo sbandamento verificatosi nel campo nazionale, considerai doveroso rendere pubblica la minaccia slava. A ciò fui indotto anche dalla viva preoccupazione che destava in quel periodo caotico, la condotta delle autorità che avevano responsabilità di governo politico e militare in città. Infatti un articolo da me pubblicato sul «Corriere Istriano» del 10 agosto, dedicato alla commemorazione del 27° anniversario del sacrificio di Nazario Sauro, venne dalla censura soppresso per intero. Essendomi rifiutato di cedere lo spazio rispettivo, con altra composizione, la pagina del giornale apparve con una ampia chiazza bianca, come del resto accade per diverse edizioni di quell'epoca. Il censore motivò il taglio drastico, col riferimento ai sentimenti nazionisti e repubblicani di Nazario Sauro e allo scacco supremo per il quale il martire aveva affrontato il naufragio, cioè la riunione dell'Istria all'Italia. Giudicai sciocco e manifestazione di pavidità un simile modo di comprimere in quel momento la libera espressione di quei sentimenti che invece, con riguardo alla particolare situazione che veniva delineandosi in Istria, avrebbero dovuto essere rafforzati e diffusi. Ma la protesta, fatta per telefono nel corso della notte, non ebbe alcun effetto. Allora, nel successivo numero dell'11 agosto, pubblicai sotto il titolo: «Parliamoci chiaro», il seguente articolo, che penso sia utile riportare oggi per intero, perché gioverà quanto meno a dimostrare che fin dall'inizio il desiderio di una politica di distensione e di convivenza pacifica era sentita e invocata, ma con effettiva dignità. Eccone il testo integrale:

vincersi che il problema del suo avvenire è strettamente legato agli sviluppi e alle conclusioni del conflitto, quest'è la Venezia Giulia, di cui l'Istria è parte integrante. Guardare in faccia la realtà, non è un atto di coraggio, ma un comune dovere di chi, considerando questa nostra terra la propria patria, deve preoccuparsi di conservare e perpetuare le libere istituzioni, il suo patrimonio spirituale, lo stesso carattere della sua gente; deve insomma, da istriano, pensare e agire al solo fine di voler rimanere sempre tale, come lo fu nei secoli.

Rodolfo Manzin  
(continua in 3.a pagina)

## Un nuovo pericoloso strumento al servizio dello slavismo a Trieste

L'istituto di credito titino è un altro anello della catena che il memorandum sta stringendo intorno alla città adriatica per soffocarne lentamente i legami con l'Italia

Anche la Democrazia Cristiana di Trieste ha preso posizione contraria alla istituzione della Banca slovena in quella città. Secondo quanto ne riferisce l'Agenzia Giulia, nei circoli responsabili locali della D.C. si ritiene che sia giustificata l'apprensione suscitata dalla iniziativa titina, specialmente in relazione ai futuri sviluppi che essa potrà avere.

«Sembra ormai accertato infatti che l'istituzione banca di credito di Trieste sia una emanazione della Società Finanziaria per i traffici internazionali che ha sede in via Geppa 9. Tale società accentra gran parte del commercio triestino e italiano con la Jugoslavia e ad essa fa capo tutta l'organizzazione economica titina di Trieste. Infatti soci sottoscrittori del nuovo istituto bancario risultano in gran parte azionisti della «Finanziaria» e perfino amministratori e dirigenti.

in veste e in funzione di mediatore degli scambi culturali fra i due paesi. Insomma una «debole» simile la nostra diplomazia non l'aveva mai registrata ancora. E se con tutto ciò, certi piccoli del vivaio politico triestino, istriani per giunta, giungono a parlare di «politica di distensione» e di collaborazione con dignità, allora vuol dire che essi danno alle parole un significato esattamente opposto a quello che in realtà hanno. Perché non di dignità, si può parlare con riguardo alla politica cedevole e acquiescente fin qui condotta verso il nazionalismo slavo manovrato dal comunismo jugoslavo, ma di vergogna e di umiliazione, oltre che di svilimento sistematico dello spirito e delle attese di Trieste.

## La tesi della "città minacciata", urta i nervi dei nazionalisti titini

Mentre l'organetto lubianese, alludendo sempre a Trieste, scrive di "erba che cresce adesso nel porto",

Sotto il titolo «La tolleranza e la collaborazione», il quotidiano titista di Lubiana, il «Ljudska Pravica» del 28 luglio ha scritto un articolo riguardante Trieste, dal quale togliamo i seguenti passi:

«Cresce pur l'erba nel porto, vogliamo l'Italia... questo slogan nazionalistico precedente alla prima guerra mondiale è oggi soltanto la illustrazione storica della psicosi estremista e tesa di quei tempi. Trieste ha il suo resto in Austria, in Jugoslavia, in Ungheria ecc. Isolare la città da una parte qualsiasi di questo retroterra (questo è il parere che oggi si va affermando sempre di più a Trieste) potrebbe essere catastrofico per l'economia triestina. Ciò significa che alle prospettive di Trieste si confida solo una politica di buon vicinato, d'amicizia e di collaborazione. Il carattere nazionale misto della zona di Trieste e l'immediata vicinanza del retroterra sloveno esigono la tolleranza, il rispetto reciproco ed una sincera resa dei conti con le idee prepotenti circa «la superiorità e l'inferiorità» nonché la liquidazione di analoghe mentalità superate. In una atmosfera sana non c'è posto per i fondi nazionalistici, come ad esempio la tesi della «città minacciata».

di congiungere antitaliane, con la propria banca nazionale, con tutta una formidabile rete organizzativa nutrita dai miliardi gettati senza risparmio da Lubiana e da Belgrado, adesso occorre ancora un altro passettino avanti nella politica di buon vicinato, di amicizia e di collaborazione. Il nuovo passettino consisterebbe, a richiesta del «Ljudska Pravica», nella concessione della famosa autonomia regionale speciale, asserita, efferata invocata da tutti i partiti politici, tranne ovviamente quei fondi nazionalistici italiani che si ostinano a vedere di malocchio i sani e onesti propositi coltivati dalla Jugoslavia per dare felicità e prosperità a Trieste. Consiglio di volpi, danno per i polli, dice una saggia massima italiana, e mai come in questo ultimo consiglio sloveno, volto a perorare la istituzione della Regione ad autonomia speciale includente Trieste, l'insidia e la minaccia si appalano di tanta gravità, con riguardo ai fini che gli slavi studiano di conseguire, grazie ad un inevitabile allentamento dell'autorità statale sul vagheggiato Ente Regionale.

## FARNETICAZIONI DEL "NOVI LIST". GLI SLOVENI VOGLIONO ANCHE "L'AUTONOMIA ECONOMICA",

Strano che proprio il Novi List, settimanale della Lega cristiana-slovena di Trieste-Gorizia, si stia mostrando il più scalmanato e più arrabbiato difensore dei promotori dell'istituzione banca slovena a Trieste, contro l'insurrezione sollevata in tutta la zona di confine orientale per questa nuova e verosimilmente non ultima iniziativa della politica di penetrazione del titismo. Il fatto che all'argomento, il suddetto periodico dedichi tutta la prima pagina e una parte della terza, con titoli a carattere di scatola, potrebbe far supporre tale difesa d'ufficio rientri già nel capitolo delle spese di pubblicità previste dal nuovo istituto bancario, diversamente non capiremmo come un giornale che si professa cristiano-sociale, si sia messo alla testa dei patrioti di una causa che riguarda e interessa l'azione politica di quel regime comunista titino che, a conti fatti, è nemico giurato di qualunque concezione e principio che si identifichino col programma e con l'idea cristiano-sociali. E' vero che, accortosi anche lui di questa sua strana condotta, il Novi List ha cura di concludere la sua lunga ed esagitata articolazione: «Abbiamo scritto un tanto, anche se la Lega cristiana-sociale slovena non ha alcun legame con la nuova Banca slovena di Trieste. Abbiamo fatto ciò in qualità di sloveni e di uomini amanti della verità, che detestano con tutta l'anima ogni ingiustizia sociale e nazionale».

Il caso di rilevare il carattere e lo scopo propagandistici di tali parole, a favore della Jugoslavia comunista, per essere stata lei la sola capace di ottenere a Trieste una banca slovena che, vedi un po', si prefigge di far acquistare agli sloveni la loro «autonomia economica», che accanto a quella politica, potrà col tempo e con la pazienza, portare a ciò che il Novi List, per amore non della verità ma della menzogna, non dice ma ardentemente spera: il pieno, assoluto monopolio da parte del titismo, di tutte le attività della minoranza slovena in funzione della sua torbida politica. Giudicati sotto questo profilo, i cristiano-sociali del Novi List, ove non siano ancora maturi per il manicomio, lo sono senz'altro per essere giudicati logori arnesi della fucina titista.

A Umago d'Istria si è impiccato il 16 luglio, certo Carlo Medizza, nato nel territorio di Pinguente. Egli era ammogliato ma senza figli e il suo gesto disperato è stato attribuito a disprezzo non si sa bene di che natura e origine.

Per il Ferragosto L'ARENA va in ferie. Il nostro prossimo numero uscirà il giorno 28 agosto.

## 7 giri del mondo 7

Non vorremmo trovarci nei panni di quelle spiccate intelligenze politiche nostrane che inflatisi a pesce nell'avventurosa ricerca di una coesistenza attiva e d'amicizia tra la democrazia italiana e il regime comunista di Tito, si trovano ora a dover cavarsela dall'imbarazzo nel quale evidentemente sono state messe dall'incontro Kruscev-Tito. Il discorso che ne deriva e s'impone, ha particolare importanza per noi al confine orientale d'Italia, in quanto qualsiasi evento interno jugoslavo ha riflessi e ripercussioni immediate immanzitate nella situazione dei rapporti fra le due contrapposte parti di frontiera, e implicitamente nei problemi che di tali rapporti, formano la sostanza. Da questa premessa è facile ricavare una serie di considerazioni e di elementi per poter arguire ciò che potrà derivare, di nuovo e di preoccupante, dal nuovo indirizzo delle relazioni fra Belgrado e Mosca. Il comunicato che consacra l'accordo rispettivo, dispensa i melancolici visionari di un accostamento fra democrazia e titismo, dalla fatica di tentare di nascondere la loro confusione e la loro delusione, con la ricerca di interpretazioni le meno pessimistiche possibili, dal momento che detto comunicato non si presta a bizantinismi o a discussioni del genere di quel-

### Tra Kruscev e Tito cogestione comunista

munismo, così come sono prospugnati da Mosca. I riferimenti alle «vie autonome», alla non ingerenza negli affari interni dei singoli paesi a regime comunista e altre affermazioni del genere, sono babbule e polvere per gli occhi dei bubbi disposti a credere, perché i fatti d'Ungheria e quelli precedenti di Berlino est e della Polonia, stanno a dimostrare inconfutabilmente, che il comunismo, quando si tratti di mantenere la propria dittatura sui popoli, è pronto a soffocare nel sangue e col terrore qualsiasi anello di libertà e d'indipendenza. Né la Jugoslavia fa eccezione a tale regola, dal momento che Tito stesso ha mostrato l'intenzione di imitare i carnefici del popolo magiaro, qualora il suo potere tirannico venisse insidiato e minacciato.

rano fitti in testa di voler... redimere il compagno Tito, con la pretesa di ridarlo, se non proprio ad un loro alleato, quantomeno ad un buono e amabile vicino di casa, col quale la nostra democrazia sarebbe stata in grado di instaurare una collaborazione di buona natura. Abbiamo fatto ciò in qualità di sloveni e di uomini amanti della verità, che detestano con tutta l'anima ogni ingiustizia sociale e nazionale».



Cos' ti vol, i urla che i ga sempre region loro e allora voio star eutea per saver in tempo so sta per saltar fora un novo duca.

ATA E PROBLEMI DEGLI ESULI

AMMESSI NEI COLLEGI per le scuole elementari

L'esito d'un bando di concorso

L'opera per l'Assistenza ai Profughi informa che sono state accolte le domande dei seguenti ragazzi per l'ammissione nei collegi maschili e femminili per i frequentanti le scuole elementari: Antonelli Fulvio, Gorizia; Agullante Neri, Montalcene; Argenti Remigio, Monza;...

Da una motobarca fasanese Uu "pesce smeriglio", caturato fuori Grado

Una drammatica avventura ha vissuto la settimana scorsa l'equipaggio della motobarca «San Giusto» di proprietà dell'esule istriano Antonio Chersin, originario da Fasana ed ora stabilito a Grado. Poco dopo le cinque del mattino, un enorme pesce «smeriglio» del peso di due quintali e mezzo, avvicinato all'imbarcazione, veniva fulinamente arpionato da un membro dell'equipaggio, che poi provvedeva con altrettanta rapidità a saldare il capo della fune all'anello di pro.

L'INGIUSTIZIA NON SIA RIPETUTA

PER I BENI DELLA ZONA B reali e integrali indennizzati

In merito al recente provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri sui beni dei cittadini italiani in Zona B, l'on. Bartole (DC) ha fatto la seguente dichiarazione: «E' inaccettabile, a mio parere, qualsiasi criterio di indennizzo parziale, in quanto, a differenza del precedente caso degli istriani appartenenti ai territori ceduti alla Jugoslavia, si tratta ora di cittadini italiani di pieno diritto perché nei confronti della Zona B, secondo la tesi, costantemente e giustamente sostenuta dal nostro Governo, la sovranità nazionale sarebbe solamente sospesa. Nello stesso modo con cui è venuto incontro ai danneggiati delle recenti alluvioni...»

ALBERTO FRANCESCHI di anni 74 Pensionato Arsenale di Pola.

Lo piangono la moglie Rosa Zovich, i figli Alberto con la moglie Roma, Luciano con la moglie Ester, Romano col marito Giovanni Faragona; gli addolorati nipoti Lucilla e Franco (assenti), la sorella Maria Baiz col marito Riccardo; i cognati Francesco con la moglie Antonia e Alberto con la moglie Rosa, nonché i parenti tutti.

GIULIO BARTOLI Invalido di guerra

Nella Chiesa parrocchiale di San Rocco in Como, sono state benedette il 15 luglio u. s. le nozze della signorina dottoressa in farmacia, Luciana Zaratini, figlia dell'amico cav. Attilio, cancelliere capo del Tribunale, profugo da Pola, col dott. Giorgio Baruzzi, farmacista a Mariano Comense. Il rito nuziale ha visto raccolti intorno alla gentile coppia, oltre ai familiari, parenti e amici e si è svolto in una cornice di distinta signorilità. Testimoni per la sposa sono stati il dott. ing. Emilio Marussi ed il medico dott. Giorgio Toscani, per lo sposo il dott. Silvio Rivolta e il sig. Vitali, industriale e notaio mondanista. Dopo la cerimonia religiosa, gli sposi, che per la felice circostanza hanno avuto in dono una quantità di omaggi floreali e ricchissimi regali, hanno offerto un sontuoso ricevimento, nel corso del quale sono stati festeggiatissimi.

CRONACHE DI CASA

Raduno albanese Nozze Zaratini-Baruzzi

Tutti gli albanesi e amici sono invitati a prendere parte al VI raduno annuale indetto per domenica 8 settembre a Gorizia con il seguente programma: Ore 10 - S. Messa che verrà celebrata nella Chiesa del Sacro Cuore; dopo la S. Messa verrà deposta una Corona d'alloro al Monumento ai Caduti per la Patria.

La fuga di un marittimo

Il marittimo istriano Silvano Gelich, di 27 anni, profugo da Albona, è riuscito a raggiungere Trieste, buttandosi a che le luci del porto l'hanno guidato nella giusta direzione. Silvano Gelich è rimasto in acqua per tutta la notte, compiendo uno sforzo eccezionale. Egli era stato fermato dalle autorità jugoslave di Pola nell'aprile del corrente anno mentre si trovava a bordo della nave «Alshark» battente bandiera dell'Arabia Saudita e sulla quale era imbarcato in qualità di marittimo.

Nozze Ponis-Cella

Giovedì 8 agosto, nella chiesa dei Padri Salesiani a Trieste, la gentile signorina prof. dott. Laura Ponis è andata sposa al geom. Mario Cella. Ha celebrato il rito mons. Giorgio Bruni, ultimo parroco di Capodistria, in quanto la sign. Ponis, che è profuga da Capodistria e sorella del presidente della Consulta dei comuni dell'Istria, avv. Piero Ponis, ha espresso il desiderio che fosse il suo ultimo parroco a benedire le nozze che non si sono potute purtroppo celebrare, come era desiderio di tutti, nel tempio della città natia.

Nozze Bacci-Viola

Alle 11.30 di sabato 10 agosto, innanzi all'altare della chiesa di Prosecco hanno pronunciato il loro «sì» la gentile sign. Anna Bacci, maestra e profuga da Capodistria, ed il sig. Carisio Viola da S. Michele al Tagliamento.

Onorificenza

Il Presidente del Comitato profughi di Salerno, prof. dott. Ruggiero Melon, è stato recentemente insignito della Croce di Cavaliere «Al Merito della Repubblica» su proposta del Ministro della P. I.

Nozze Franolich-Alfieri

Si uniranno in matrimonio il 19 agosto a Padova la gentile signorina Maria Franolich, figlia del caro amico e collaboratore Pietro Franolich ed il dott. Enzo Alfieri. La cerimonia avrà luogo nella Chiesa di S. Nicolò alle ore dieci. Ai novelli sposi inviamo sin d'ora le felicitazioni e gli auguri più vivi.

Ricerche per i beni

S'intivano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro S.B.I.E. - Via Guidubaldo del Monte, n. 24, segnalando il proprio recapito attuale.

Laurea

Nei giorni scorsi a Padova si è laureata in farmacia la profuga da Isola d'Istria Laura Vasco, discutendo col chiarissimo prof. Musajo la tesi: «Ricerche di sintesi sui pigmenti di ricci di mare».

Laurea

Nei giorni scorsi a Padova si è laureata in farmacia la profuga da Isola d'Istria Laura Vasco, discutendo col chiarissimo prof. Musajo la tesi: «Ricerche di sintesi sui pigmenti di ricci di mare».

Alle ore 13 del 26 luglio 1957, a Rimini, munito dei conforti religiosi, dopo un'onesta e laboriosa esistenza, ha reso la Sua bell'anima a Dio il profugo da Pola...

Perito nel Messico un oriundo dalmata

Profonda impressione, particolarmente negli ambienti armatoriali, ha suscitato la notizia, giunta da Città del Messico, della morte, in un incidente automobilistico, del giuliano dott. Giovanni Mirelli, esperto dell'organizzazione delle Nazioni Unite per i porti e la navigazione.

Galleria di Bimbi



Da Gorizia Mirella Visintin, figlia di Luciano e di Clara Pussini, esule da Pola, si presenta con questa immagine agli amici di mamma e papà, facendo sapere che ha già compiuto un anno ed è la gioia di nonno Corrado.

A Sistiana la festa della "Famiglia visignanese"

Riuscitissima, con l'intervento di un gran numero di esuli e di rappresentanze. La festa della «Famiglia Visignanese», rinviata per il maltempo il 18 luglio, si è svolta domenica 4 agosto, nella ridente località di Sistiana (Trieste); all'annuale festa dei Visignanesi il numero degli intervenuti ha superato ogni aspettativa e ogni possibilità. La collettività visignanese si è ritrovata così numerosa che per fare un confronto bisogna risalire al lontano 1939, quando ancora nella sua borgata festeggiava la grande «Fiera» estiva, ignorata dell'oscuro destino che inesorabile l'attendeva.

Minoranze austriache e minoranze slave

La stampa slovena della Carinzia protesta contro il rinvio dell'entrata in vigore delle norme dell'art. 7 del Trattato di Stato, che garantisce la parità di diritti alla minoranza jugoslava in Austria.

Minoranze austriache e minoranze slave

La stampa slovena della Carinzia protesta contro il rinvio dell'entrata in vigore delle norme dell'art. 7 del Trattato di Stato, che garantisce la parità di diritti alla minoranza jugoslava in Austria.

PER GLI UNIVERSITARI

A Trieste quaranta borse di studio

In accoglimento della richiesta fatta dall'Opera di Assistenza ai Profughi, il Ministero della Pubblica Istruzione, è venuta nella determinazione di mettere a concorso anche per il prossimo anno scolastico 1957-58, 40 borse di studio dell'ammontare di L. 150.000 ciascuna, a favore di studenti profughi giuliani e dalmati, iscritti presso l'Ateneo di Trieste.

Per un posto gratuito nel convitto "Filzi"

Tutti i minori profughi bisognosi sono invitati a partecipare ad un ulteriore concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Divisione V - Viale Trastevere - per ottenere un posto gratuito presso il Convitto Filzi di Gorizia.

Per un posto gratuito nel convitto "Filzi"

Tutti i minori profughi bisognosi sono invitati a partecipare ad un ulteriore concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Divisione V - Viale Trastevere - per ottenere un posto gratuito presso il Convitto Filzi di Gorizia.

Per un posto gratuito nel convitto "Filzi"

Tutti i minori profughi bisognosi sono invitati a partecipare ad un ulteriore concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Divisione V - Viale Trastevere - per ottenere un posto gratuito presso il Convitto Filzi di Gorizia.

Per un posto gratuito nel convitto "Filzi"

Tutti i minori profughi bisognosi sono invitati a partecipare ad un ulteriore concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Divisione V - Viale Trastevere - per ottenere un posto gratuito presso il Convitto Filzi di Gorizia.

Per un posto gratuito nel convitto "Filzi"

Tutti i minori profughi bisognosi sono invitati a partecipare ad un ulteriore concorso bandito dal Ministero della Pubblica Istruzione - Direzione Generale dell'Istruzione Classica - Divisione V - Viale Trastevere - per ottenere un posto gratuito presso il Convitto Filzi di Gorizia.

Abbonatevi a L'ARENA DI POLA

LETTERE CONTROLUCE

COLAUTTI, MONTANELLI E "IL TERZO PECCATO"

Milano, 3 agosto 1957. Egr. Sig. Silvio Brunetti, ricevo soltanto oggi dalla "Eco della Stampa" e la Sua "Una lettera a Montanelli" apparsa il 24 luglio u. s. su L'Arena di Pola, di Gorizia, e mi dispiace che Lei non abbia letto quello che il mio articolo e in poche righe di Montanelli e di Colautti. Agni modo in quello poche righe di Lei, e in quello poche righe di Ettore Moschino e in quello poche righe di Ettore Moschino e in quello poche righe di Ettore Moschino...

Un articolo del 1943: "Parliamoci chiaro,, Un invito che resta valido ancora oggi

(Segue dalla 1ª pagina)

Supremo che è la presente fase della guerra con tutti i suoi possibili sviluppi. Come premessa fondamentale, una domanda s'impone: per quali ragioni ed in base a quali diritti acquisiti, l'Istria dovrebbe, ove naturalmente gli avversari fossero in grado di deciderlo, diventare una provincia slava? La domanda va posta logicamente sul piano della morale e dei principi politici della stessa parte avversaria, ove appunto si parla di diritti di nazionalità, di autodeterminazione e di tante altre belle enunciazioni che formano per così dire, il bagaglio ideologico delle democrazie occidentali.

La storia, l'arte, la letteratura, il sentire politico, tutto ciò che è frutto di vita civile, culturale e sociale, reca l'impronta di secolari fatiche, di travagli e di sudori degli istrianisti, vale a dire dell'elemento di nazionalità italiana. All'infuori di questa realtà non c'è che la serena semplicità d'una vita rurale che noi istrianisti dobbiamo ugualmente amare e apprezzare, e con essa coloro che la vivono e la animano con il loro lavoro.

Margine dei centri urbani. Ma sarebbe più stolto ignorare il fatto che, accanto a questa gente c'è, da epoca ben più remota, l'elemento autoctono, cioè l'elemento di nazionalità italiana. La storia, l'arte, la letteratura, il sentire politico, tutto ciò che è frutto di vita civile, culturale e sociale, reca l'impronta di secolari fatiche, di travagli e di sudori degli istrianisti, vale a dire dell'elemento di nazionalità italiana.

Alcune parole di questa realtà non c'è che la serena semplicità d'una vita rurale che noi istrianisti dobbiamo ugualmente amare e apprezzare, e con essa coloro che la vivono e la animano con il loro lavoro. Noi dobbiamo anzi avere costantemente presente questa necessaria, indispensabile funzione complementare e integratrice, nella vita economica della provincia, della popolazione rurale di lingua slava, come l'avemmo presente nel passato. Tant'è vero che nella libera convivenza sancita dalle leggi, gli slavi ebbero sotto Veggio, e poi sotto l'Austria a godere piena parità di diritti con gli istrianisti nel campo politico, amministrativo e scolastico.



L'Istrianista prof. G. A. Chirco, nel corso di una udienza privata, ha consegnato a Pio XII l'opera «Precancerogenesi e tumori professionali».



La parola a Nando Sepa

El sbaglio de Poldi Sisola

— Allora semo de partenza? — ghe digo a mio compare Poldi Sisola, cò lo go visto vestì de festa, col cravatino...

LETTERA APERTA A CORRADO BELCI

Dopo il Memorandum

Dal segretario provinciale della D. C. di Trieste, che diresse per tanti anni questo giornale, vorremo una risposta precisa agli interrogativi che abbiamo posti per chiarire finalmente la posizione del C.L.N. dell'Istria

Caro Corrado, è strano che proprio noi due, legati da tanti anni di fraterna amicizia, cementata anche da un lungo periodo di collaborazione politica e giornalistica...

sino al 1954 è stato quello della zona B, fante di tante speranze di pace, di tante speranze di pace, di tante speranze di pace...

quella che è sempre stata; mutata invece sono le impostazioni politiche di alcune persone che un tempo furono vicine al giornale. Ma la stizzosità e la cattiveria dimostrate da quest'eremite di fronte alle nostre critiche...

E falso infatti dire che l'Arena voleva l'ostilità delle relazioni diplomatiche ecc.; il giornale ha detto invece che le premesse sulle quali erano fondate quelle famose clausole erano del tutto illusorie...

Il C.L.N. dell'Istria, senza avvertire per lo meno lo stridente contrasto con la sua impegnativa denominazione, ha imboccato la strada dell'accettazione del Memorandum...

Ho voluto accennare al passato (un passato di lotta, che meriterebbe forse d'essere ricordato con maggiore ampiezza, perché legato per molti episodi e circostanze a memorie vive della storia istriana) non per far valere dei titoli di merito o per vanagloria...

Il giornale ha sempre servito con passione questa causa; e sai bene tra quante difficoltà finanziarie L'Arena si è dibattuta e quanti sacrifici sono stati fatti per far sopravvivere il giornale che credevamo fermamente avesse una funzione insostituibile da assolvere in seno alla comunità degli esuli.

In sostanza, nella candida speranza dei negoziatori italiani di salvare la superstita italianità in zona B, quasi si avesse a che fare con uno stato democratico, vennero fissate nel Memorandum delle condizioni intese ad assicurare delle rispettabili quarantaglie alla minoranza slava a Trieste ed a quella italiana in Zona B.

Quindi il Memorandum era fondato sui principi della pariteticità e reciprocità di trattamento. L'Arena, condannando il Memorandum per il sacrificio della zona B, ha guardato subito con occhio realistico a tutte le clausole relative alle minoranze ed ha avvertito i pericoli che esse comportavano.

Oggi la realtà ci dimostra che in zona B tutto è andato avanti come prima e gli italiani se ne sono andati quasi tutti, sotto il peso di angherie e di condizioni di vita insopportabili; mancando le premesse insite in un regime democratico, ogni convalidata garanzia a favore degli italiani s'è ridotta a delle limitate possibilità di movimento entro le linee imposte dal partito comunista...

Problema impellente

L'Arena è rimasta

il sacrificio della zona B, ha guardato subito con occhio realistico a tutte le clausole relative alle minoranze ed ha avvertito i pericoli che esse comportavano.

Oggi la realtà ci dimostra che in zona B tutto è andato avanti come prima e gli italiani se ne sono andati quasi tutti, sotto il peso di angherie e di condizioni di vita insopportabili...

Ti sembrano quindi convenienti e opportune delle impostazioni del genere dopo almeno dieci anni di esperienza della politica jugoslava? Ti pare accettabile e utile la concessione di possibilità autonomistiche a una minoranza infiammata di nazionalismo, mentre dall'altra parte la popolazione italiana è stata cacciata via?

Chiare queste posizioni ci è parso ad un certo punto doveroso ed indispensabile; speravamo di poter aprire una discussione costruttiva, discusso le buone regole democratiche; abbiamo incontrato il muro dell'ostilità. Eppure le nostre critiche le abbiamo espresse con pacatezza, citando dati di fatto che

ALBUM DEI RICORDI



L'Hotel «Riviera» e sullo sfondo l'Arena

ROSSO e NERO

MALEUCATI DI TURNO

Come abbiamo già accennato la volta scorsa, anche l'Emancipazione, organo dei Repubblicani triestini, ha dedicato al nostro settimanale un attacco polemico in tutto simile a quello socialdemocratico d'Italia Socialista. Nel corsivo L'Arena viene accusata di demagogia nostalgica, rancido provincialismo, vocazione diffamatoria della democrazia e dei partiti, brutta imitazione dei libelli fascisti...

I comunisti italiani in Jugoslavia

Mangiano bevono e cambiano opinione

Tito non è più «fascista», ma padre del socialismo

Docilmente i comunisti nostrani non intendono rinunciare alla conservazione dell'unico primato da essi conquisito, quello della burocrazia. Ce ne siamo convinti un'altra volta, nell'apprendere le dichiarazioni rese dai membri della delegazione del «Pci» che stanno spassandosi a «gratuiti» amore dei...

villeggianti in Titina! Solo che ora, cotesti ciurmadori comunisti dovrebbero ancora spiegarci come e perché, ad onta della felicità da essi scoperta in Jugoslavia, migliaia di lavoratori jugoslavi continuano a fuggire cercando riparo e libertà nel mondo capitalistico. E com'è che Milovan Djilas, eroe nazionale della guerra di liberazione jugoslava, continua a marciare in carcere. Forse che anche questo «è implicito» per i comunisti italiani? A titolo di cronaca e a conclusione, diremo che gli altri otto membri della delegazione comunista italiana che si sono goduti la piacevole vacanza tra Bled ed Abbazia, sono il vicepresidente della Provincia di Mantova, Bruno Pa...

TITO ha fatto pervenire al re del Cambogia, Norodom Sumari, la decorazione dell'Ordine della Stella Jugoslava che gli era stata conferita ancora l'anno scorso. Norodom Sumari ha ringraziato il dittatore balcanico tenendo a rilevare che la decorazione testimonia i legami di amicizia fra i popoli della Cambogia e della Jugoslavia.

Tutti intossicati a Parenzo gli operai d'uno zuccherificio

La carne avariata aveva provocato l'avvelenamento in massa

Teatro di una scena impressionante e drammatica è stato l'edificio alla periferia di Parenzo, sulla strada che conduce ad Orsera, adibito a casa di riposo per i dipendenti di uno zuccherificio croato. La mattina di lunedì 5 agosto, il centinaio di persone che vi sono ospitate, si erano appena alzate e si ac-

tingevano alla colazione prima di raggiungere il mare vicino, quando d'improvviso, una dietro l'altra, venivano colte da malore. Nel breve volger di minuti, un'ottantina di esse, donne e uomini e ragazzi, compresi due dei tre medici in vacanza e lo stesso direttore, si abbattevano al suolo con la schiuma alla

ROSSO . NERO

(continua dalla III pagina)

documentazione sulla collaborazione che c'è stata fra noi e il CLN dell'Istria fino ai Memorandum d'intesa e sui successivi naufragati tentativi di continuare in una collaborazione diventata impossibile per il mutamento di rotta avvenuta in quell'organismo.

L'ipocrisia esibita in pubblico dal corsivista del foglio repubblicano è stata veramente paradossale; noi saremo rancidi provinciali, privi di senso dell'umorismo, di intelligenza politica; saremo degli artificieri che battono la carica sui piatti di lattina. Ma non possiamo accettare che la morale ci venga fatta dai ciellensiti delle scartoffie, raccoglitori di patacche pseudo-democratiche, quali stanno svilendo la sigla che esibiscono in pubblico andando a far mostra di distensione a Capodistria sotto l'usbergo delle protezioni consolari.

Siffatti autoretti, nutriti di arroganza e di presunzione, ci hanno mostrato il vero volto di chi regge la logora grancassa ciellensita.

La lettera della settimana

Antipatiche concorrenze

Preg. Signor Direttore, Ho visto alcune settimane fa sul Suo giornale un comunicato che preannunciava il programma dei festeggiamenti in onore di Nazario Sauro, che ogni anno ormai tradizionalmente si tenevano alla sera del 10 agosto al molo Audace a Trieste. Un simile comunicato veniva ripreso da un quotidiano triestino pochi giorni dopo, ma da quanto si apprende ora — quando queste mie righe saranno pubblicate — i festeggiamenti avranno già avuto luogo — tutto si risolverà in un ufficio divino e nella posta di una corona; alla sera quindi nessuna cerimonia.

Da più parti si è detto che la commemorazione alla testata del molo Audace era meglio farla ogni cinque anni, per non sminuire la cerimonia con un programma divenuto cosa abituale e che a lungo andare avrebbe potuto stancare e non riuscire così imponente come è riuscita nelle edizioni precedenti. Mi risulta che il comitato organizzatore si è allineato su questo ordine di idee, con il disappunto della maggioranza dei profughi, visti in questa maniera privata di una cerimonia che era sempre riuscita né minacciava di stancare, e che non solo si era inserita nel novero di quelle rimaste nella terra d'esilio, ma anche fra quelle della tradizione triestina, perché anche i triestini accorrevano sulle rive per fonderci con i fratelli istriani ed unirsi nella commemorazione di chi tutto aveva donato per la libertà delle terre giulie.

Di fronte a questo stato di cose, i profughi hanno provato meraviglia ed anche contrarietà. Il comitato organizzatore — mi scusi l'avv. Piero Poni — quest'anno ha dormito un po', né ha saputo impara come nel passato e si è lasciato prendere la mano rinunciando in partenza al solito programma. Quando poi già esiste un comitato, e bisogna riconoscere che ha lavorato sempre bene, penso che non c'era bisogno di sollecitare altre iniziative. Allo attuale comitato aderiscono enti ed associazioni per migliaia e migliaia di soci, e organizzando altre manifestazioni, non solo si offendono tutti i componenti del comitato, ma si creano della inutile confusione e della antipatica concorrenza che non tornano a merito di chi li provoca.

Gli istriani ancora una volta sono divisi; nemmeno in una occasione come questa si sono dimostrati capaci di restare uniti, creando una delle tante spiacevoli situazioni che da anni ormai si ripetono. Per quest'anno purtroppo non c'è più nulla da fare, ma vorrei che queste parole servissero a qualche cosa; mettere d'accordo le varie organizzazioni è cosa improba, ma si comprenda finalmente che questa strada non è la giusta ed è gradita solo ai nostri avversari che conquistano sempre nuovo terreno anche grazie a queste nostre divisioni. Servano queste righe a far capire che la magnifica cerimonia serale non sarebbe mai divenuta monotona né sarebbe fallita. L'ora serotina, la magnifica cornice delle navi, delle bandiere, dei soldati in armi; il lento muoversi nel bacino di San Giusto delle imbarcazioni a remi ed a vela delle svariate associazioni nautiche erano tutti richiami irresistibili per gli istriani ed i triestini, ed in quella cornice Sauro veniva commemorato nella maniera più degna, in riva a quel mare che lo vide marinai spericolato e martire, ripetendo la cerimonia che ogni anno avveniva nella sua Capodistria natia. Si fa tanto per far rivivere le nostre tradizioni e di punto in bianco, per le bizzrie di qualche gruppo amante di nuova pubblicità, si tronca quella più bella, quella più riuscita, quella più cara. Di questo i nostri profughi oggi si lagnano e si dolgono; e si augurano che le varie persone rinviscano ed abbandonino, almeno in queste occasioni, le loro manie e le loro beghe. PINO R.

Lettera a Belci

(Continua dalla III pag.)

convalidavano le nostre perplessità (e siamo sempre in attesa che qualcuno, citandoci, dimostri il contrario). Invece il giornale del partito che tu dirigi a Trieste è giunto fino al punto di accusarci di malafede.

Se ora mi rivolgo a te, è soltanto perché vorrei mi venisse finalmente detto perché L'Arena starebbe seguendo una impostazione sbagliata ed il CLN invece quella giusta. Chiedo troppo! Cordialmente PASQUALE DE SIMONE

ELARGIZIONI

Nell'undicesimo anniversario dell'uccisione di Vergarolla, in memoria di Carlo, Renzo, Albano e Rina Micheletti, da Isola e di Michele, da Gioiata e di Liliana Marin. In memoria di Antonia Farba, nel quinto anniversario della sua morte, la figlia Lucia Farba in Tomasi (Bozina) ed il figlio Francesco Ferdinando Farba (Roma) Elargiscono L. 500 pro Arena e L. 500 pro Orfanelli di S. Antonio. Per onorare la memoria di Alberto Franceschi, la moglie Rosa Zovich elargisce lire 1500 pro Arena e L. 1000 pro Orfanelli di S. Antonio. Il nostro collaboratore Pietro Francholich, in occasione delle fauste nozze della figlia Maria col medico chirurgo Enzo Alfieri, offre L. 5000 pro Arena e L. 5000 a favore dell'Orfanotrofio S. Antonio (d.v.); questa offerta s'intende anche per «grazia» ricevuta. A tutti gli elargitori che hanno voluto generosamente contribuire alla vita del giornale, parliamo il nostro più vivo ed affettuoso ringraziamento.

L'Arena di Pola

LA COLONIA «FIUME», A PESCARA



Ultimato il primo turno delle dodici colonie organizzate dall'Opera a Gualdo Tadino, Merletto di Gaglia, Pescara, S. Stefano di Cadore, Ovaro, Trieste e Sappada ha avuto inizio in questi ultimi giorni il secondo turno che ospiterà sempre nelle suddette località, altri 1100 minori tra maschi e femmine.

Dalla colonia marina «Fiume» di Pescara ci sono giunte alcune fotografie che siamo lieti di presentare ai nostri lettori. A Pescara, sono state ospitate fino al 31 luglio, 89 bambini, mentre attualmente vi si trovano altrettanti maschi. La documentazione fotografica ci sembra essere una chiara dimostrazione della goiosità delle ore che i nostri piccoli trascorrono sulla bella spiaggia adriatica, amorevolmente assistiti dalle brave dirigenti ed istitutrici. La colonia è diretta dalla dottoressa Baiçi.

★ CAPOLINEA ★

- ★ Tifo e panico a Pola
★ Concluso il "processo del secolo,"
★ La tragica fine di una bambina a Pedena
★ Fallimento del festival cinematografico

Un'ondata di panico si è diffusa a Pola verso la fine di luglio, a causa di casi di tifo verificatisi nel territorio distrettuale. Le autorità sanitarie hanno perso la testa, anche perché era in corso il festival della cinematografia jugoslava, mentre la gente ha cominciato a indicare il focolaio dell'epidemia, nella zona di Valcanè. A dar fondamento a questa voce ha corso l'intervento sul posto della Milizia Popolare, che ha steso intorno alla zona in parola una rete di vigilanza, impedendo per cinque giorni al pubblico di avvicinarsi. In effetti, tale intervento è parso più che giustificato, dal momento che Valcanè è stata trasformata in un letamaio e in una sentina di gravi pericoli per la salute pubblica. Infatti, essendo stato quello stabilimento balneare letteralmente distrutto da continue azioni vandaliche con la demolizione persino dei gabinetti, le centinaia di bagnanti di ogni razza e provenienza, hanno per mesi usato la pineta circostante per tutti i loro bisogni, sicché ne è derivata una foga che oltre ad ammorbare l'aria per vasto raggio in giro, ha dato luogo a tutti quei pericoli che derivano da situazioni del genere. Niente di strano, quindi, se il focolaio della epidemia di tifo come la gente ha creduto di definirlo, sia stato indicato intorno allo stabilimento di Valcanè, dove

una cosa tanto inaudita e incivile ha potuto verificarsi senza che alcuna autorità si sia preoccupata di prevenirla o reprimirla tempestivamente. Forse per questo, Pola offre oggi lo spettacolo, poco edificante di torce raccolte sulla riva e al «mandrachcio» a fare il bagno.

Intanto, dopo due mesi e mezzo di udienze, anche a Pola è finito il processo del secolo, come ironicamente è stato definito nei commenti del pubblico. Protagonista è stato un gruppo di persone che attraverso maneggi e imbrogli effettuati nel corso dell'esecuzione degli impianti di riscaldamento in taluni uffici pubblici e aziende, è riuscito a realizzare, diceva l'accusa, alcuni milioni di profitto. Al centro di questo affare figurava l'artigiano Giuseppe Jazbec, contro il quale la stampa ha inscenato una clamorosa montatura, probabilmente anche per il fatto che egli, anziché aderire alla organizzazione artigiana statale, aveva continuato a lavorare privatamente. Diversamente non si spiegherebbe la condanna a ben diciotto anni di carcere duro che gli è stata inflitta, quando è noto che per reati assai più gravi ma perché coinvolti per primi, i giudici sono stati molti. In più ha avuto il divieto a vita di esercitare il mestiere di artigiano. Gli altri computati sono stati condannati rispettivamente a un anno e tre mesi l'ing. Leopoldo Jeronich, a tre anni Stanko Chirnich e Zvonko Zupanich, a quattro mesi lo ing. Momirovic e a pene circa uguali, certi Francesco Motica, Giuseppe Bolanz, Onorato Zahltla e qualche altro. E' appena il caso di aggiungere che se la magistratura titina dovesse adottare il medesimo metro per la infinità di casi del genere che quotidianamente si verificano in Jugoslavia, sarebbero assai di più i detenuti che quelli in libertà.

Ma ecco che a illustrare ancor meglio il progressismo titista, è venuto ad aggiungersi alla cronaca istriana un fatto che ha impressionato e indignato tutta la popolazione. Alla fine di luglio, la bambina settenne Maria Lanza, di Pedena presso Pisino, rimase colpita da intossica-

zione per avere ingerito cibo guasto. Il padre, a mezzo telefono, chiamò l'ospedale di Pisino, che dista pochi chilometri e, spiegato il caso, chiese l'invio sul posto dell'ambulanza col medico, avvertendo che egli era assicurato e quindi il rimborso della spesa era garantito dall'Istituto rispettivo. Si ebbe per risposta che, assicurato o no, non assicurato, la legge disponeva che il medico e l'ambulanza sarebbero venuti sul posto solamente se lui aveva a portata di mano la somma per rimborsare immediatamente le spese. Il povero padre non ce l'aveva, purtroppo, e allora con la disperazione in gola, si diede a correre a destra e a sinistra, invocando aiuto e soccorso per la sua povera figliuola che certamente avrebbe potuto essere salvata con un semplice lavacro. Ma fu appena dopo alcune ore che poté tracciare il medico di Sottopedenà, ma quando questi arrivò nella povera casa, era troppo tardi; la sventurata bambina gli spirava sotto le sue mani. Il fatto, venuto a conoscenza, ha provocato una vera e propria insurrezione della coscienza popolare e le popolazioni istriane si chiedono se sono questi i «progressi» portati dalla civiltà titina in Istria, grazie ai quali si lasciano morire le creature in omaggio a una disposizione di legge barbarica e criminale, quale quella che vieta il pronto soccorso a un moriente, se prima non si pagano le spese del trasporto e dell'assistenza medica.

Spenti nel frattempo i lumi all'Arena, il bilancio del festival della cinematografia jugoslava è risultato dal punto di vista artistico e qualitativo, quasi peggiore di quello dello scorso anno. Sullo stesso livello è stata la parte organizzativa e logistica, specialmente nel settore ricettivo, dove si sono riscontrate e lamentate insufficienze e deficienze. Già si parla in città che per tali fatti, questo sarebbe l'ultimo festival della cultura a Pola e il prossimo anno non verrebbe scelta un'altra sede, anche se difficilmente potrà trovarsi una che possa surrogare l'anfiteatro romano. Nel contempo si è diffusa a Pola la voce, secondo la quale è molto problematico l'arrivo in città, per tenervi l'annunciato concerto, del complesso della «Scala»

E' MORTO A ROMA Giuseppe Albanesi

La salma dell'animatore della comunità giuliano-dalmata in Sicilia è stata traslata a Messina dove gli esuli hanno manifestato il loro cordoglio

Il giorno 2 agosto la comunità giuliano-dalmata di Messina ha appreso costernata la notizia della prematura dipartita del rag. Giuseppe Albanesi Consigliere Nazionale e Presidente della Consulta Interregionale Sicula - Calabria dell'A.N.V.G.D., nonché Segretario della Delegazione per la Regione Siciliana dell'O.N.A. P.G.D., avvenuta a Roma la notte del 1° agosto c.a. Subito una cupa atmosfera di doloroso rimpianto ha pervaso tutti indistintamente gli associati e dai più lontani capoluoghi dell'Isola e della vicina Calabria sono giunte le manifestazioni del più vivo cordoglio in seguito all'immediato divulgarsi della ferale notizia.

La salma del compianto Bepi Albanesi è giunta a Messina alle ore 9 di domenica 4 agosto, e subito traslata nella Chiesa di S. Nicolò dell'Arcevescovato. Qui si radunavano per accogliere la salma oltre i familiari un folto gruppo di esuli ed amici personali; il Presidente del Comitato Provinciale di Palermo, rag. Stefano Trigona.

I funerali hanno avuto luogo il 5 agosto; è stata celebrata una Messa solenne, alla quale intervennero oltre ai familiari, l'on. Di Napoli delegato regionale della O.N.A. P.G.D., tutti gli esuli del Comitato di Messina, il Presidente del G.G.A. avv. Giovanni Carozza, con un folto stuolo di organizzati, congiuntamente alle dame patronesse.

Il segretario della Div. Ass. Pubbl. dott. Ryolo, il dr. Capuano della Prefettura, molti colleghi del Municipio di cui l'Albanesi era solerte funzionario ed ancora esuli della vicina Calabria e della provincia.

Alle ore 17 avevano inizio i funerali, apriva il corteo il labaro dell'Associazione, seguito da numerose ghirlande della civica amministrazione, dell'ANNVGD, dell'Opera profughi, dell'on. Di Napoli, degli esuli di Messina, degli esuli di Palermo, dei gruppi giovanili di Messina e quelle dei parenti ed amici.

Le spoglie mortali dell'amato Albanesi ricoperte dal drappo azzurro della Dalmazia erano seguite dalla costernata moglie, dai figli, fratelli e parenti tutti, nonché da un folto stuolo di amici e colleghi. L'ultimo saluto è stato dato dal Presidente del Comitato Provinciale di Messina avv. Paolo Vasari che, con vibranti e commosse parole ha delineato la personalità del caro Bepi Albanesi.

A proposito di «Case di Cultura», Chiara risposta di Bartoli ad un consigliere sloveno

Nel corso di una polemica scivolata la scorsa settimana al Consiglio comunale di Trieste, il sindaco, sig. Gianini Bartoli ha dato una ferma e chiara risposta al rappresentante sloveno titino, dott. Deleva che è uno dei capocannoni dell'apparato politico titista della città. Risposta che non abbisogna di alcun altro commento, in quanto è troppo eloquente e mette a punto quella che è la realtà nei rapporti italo-jugoslavi, a differenza di come pretendono di vederla taluni nostri scopritori della ultima ora della «grande politica» di distensione e di amicizia col regime comunista di Tito.

«Ripetiamo al dott. Deleva il nostro pieno e doveroso rispetto verso le minoranze — ha affermato l'ing. Bartoli — ma a lui dobbiamo ricordare e dovremo sempre ricordare, e lo faremo finché avremo fiato; che si costruiscano Case di cultura con il denaro italiano, perché dette case abbiano a servire per lo sviluppo pacifico della cultura a servizio di tutti gli sloveni tanto per liberali, per cattolici e democratici e non come avviene per la nuova Casa di cultura a solo servizio dei comunisti dell'USI (PCI).

«Non si invitano, cons. Deleva — ha proseguito il Sindaco — le autorità ed istituzioni italiane cittadine ad inaugurazioni e libagioni all'insegna della fraternità progressiva, quando quoti-

per digerire bene bevete dopo i pasti AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

PASQUALE DE SIMONE DIRETTORE RESPONSABILE